

Claudio Monteverdi

L'ORFEO

Favola in musica in cinque atti

Libretto di Alessandro Striggio

PERSONAGGI

| | |
|---------------------------|----------------|
| La Musica | <i>soprano</i> |
| Una Ninfa | <i>Soprano</i> |
| Un pastore I° | <i>Soprano</i> |
| Un pastore II° | <i>Tenore</i> |
| Orfeo | <i>Tenore</i> |
| Euridice | <i>Soprano</i> |
| Silvia, messaggera | <i>Soprano</i> |
| La Speranza | <i>Soprano</i> |
| Caronte | <i>Basso</i> |
| Proserpina | <i>Soprano</i> |
| Plutone | <i>Basso</i> |
| Apollo | <i>Tenore</i> |
| Spirito I° | <i>Tenore</i> |
| Spirito II° | <i>Tenore</i> |
| Spirito III° | <i>Basso</i> |

Ninfe, pastori, spiriti e coro

Prima rappresentazione

Mantova, Palazzo ducale, 24 febbraio 1607

PROLOGO

Tocata

Ritornello

LA MUSICA

Dal mio Permesso amato à voi ne vegno,
Incliti eroi, sangue gentil di regi,
Di cui narra la Fama eccelsi pregi,
Nè giugne al ver perch' è troppo alto il segno.

Ritornello

Io la Musica son, ch' à i dolci accenti
Sò far tranquillo ogni turbato core,
Et hor di nobil ira et hor d' amore
Posso infiammar le più gelate menti.

Ritornello

Io sù cetera d' or cantando soglio
Mortal orecchio lusingar talhora
E in guisa tal de l' armonia sonora
De la lira del Ciel più l' alme invoglio.

Ritornello

Quinci a dirvi d'Orfeo desio mi sprona,
D'Orfeo che trasse al suo cantar le fere,
Servo fe' l'Inferno a sue preghiere,
Gloria immortal di Pindo e d'Elicona.

Ritornello

Hor mentre i canti alterno or lieti, or mesti,
Non si mova augellin fra queste piante,
Nè s' oda in queste rive onda sonante,
Et ogni aretta in suo camin s' arresti.

Ritornello

ATTO PRIMO

PASTORE

In questo lieto e fortunato giorno
Ch' hà posto fine a gl'amorosi affanni
Del nostro Semideo,
Cantiam, pastori, in sì soavi accenti
Che sian degni d' Orfeo nostri concenti.

Oggi fatt' è pietosa
L' alma già sì sdegnosa
De la bella Euridice.
Oggi fatto è felice
Orfeo nel sen di lei, per cui già tanto
Per queste selve ha sospirato e pianto.

Dunque in sì lieto e fortunato giorno
Ch' hà posto fine a gl'amorosi affanni
Del nostro Semideo,
Cantiam, pastori, in sì soavi accenti
Che sian degni d' Orfeo nostri concenti.

CHORO NINFE, PASTORI

Vieni, Imeneo, deh vieni
E la tua face ardente
Sia quasi un sol nascente
Ch' apporti à questi amanti i dì sereni
E lunge homai disgombrare
de gli affanni e del duol le nebbie e l'ombre.

NINFA

Muse honor di Parnaso, amor del cielo,
Gentil conforto a sconsolato core,
Vostre cetre sonore
Squarcino d' ogni nube il fosco velo;
E mentre oggi propizio al nostro Orfeo
Invochiam Imeneo
Sù ben teamprate corde.
Co' l vostro suon, nostra armonia s' accorde.

NINFE, PASTORI

Lasciate i monti,
Lasciate i fonti,
Ninfe vezzose e liete,
E in questi prati
A i balli usati
Leggiadro il piè rendete.

Qui miri il sole
Vostre carole
Più vaghe assai di quelle,
Ond' a la Luna,

A l' aria bruna,
Danzan in Ciel le stelle.

Ritornello

Lasciate i monti,
Lasciate i fonti,
Ninfe vezzose e liete,
E in questi prati
A i balli usati
Leggiadro il piè rendete

Poi di bei fiori,
Per voi s' onori,
Di questi amanti il crine,
Ch' or dei martiri
De i lor desiri
Godon beati al fine.

Ritornello

PASTORE

Ma tu, gentil cantor, s'à'tuoi lamenti
Già festi lagrimar queste campagne,
Perch' hora al suon de la famosa cetra
Non fai teco gioir le valli e i poggi?
Sia testimon del core
qualche lieta canzon che detti amore.

ORFEO

Rosa del ciel, vita del giorno, e degna
Prole di lui che l' Universo affrena,
Sol, che'l tutto circondi e 'l tutto miri,
Da gli stellati giri,
dimmi: vedesti mai
Di me più lieto e fortunato amante ?
Fu ben felice il giorno,
Mio ben, che pria ti vidi,
E più felice l' hora
Che per te sospirai,
Poich' al mio sospirar tù sospirasti.
Felicissimo il punto
Che la candida mano
Pegno di pura fede à me porgesti.
Se tanti cori avessi
Quant' occh' il ciel sereno e quante chiome
Sogliono i colli haver l'Aprile e 'l Maggio,
Colmi si farien tutti e traboccanti
Di quel piacere ch'oggi mi fà contento.

EURIDICE

Io non dirò qual sia
Nel tuo gioire, Orfeo, la gioia mia,
Ché non hò meco il core,
Ma teco stassi in compagnia d' Amore.
Chiedilo dunque a lui s' intender brami
quanto lieta gioisca, e quanto t' ami.

NINFE, PASTORI

Lasciate i monti,
Lasciate i fonti,
Ninfe vezzose e liete,
E in questi prati
A i balli usati
Leggiadro il piè rendete.
Qui miri il sole
Vostre carole
Più vaghe assai di quelle,
Ond' a la Luna,
A l' aria bruna,
Danzan in Ciel le stelle.

Ritornello

CHORO NINFE, PASTORI

Vieni, Imeneo, deh vieni
E la tua face ardente
Sia quasi un sol nascente
Ch' apporti à questi amanti i dì sereni
E lunge homai disgombrare
de gli affanni e del duol le nebbie e l'ombre.

PASTORE

Ma s' il nostro gioir dal ciel deriva,
Come dal ciel ciò che quà giù s' incontra,
Giust' è ben che divoti
Gl' offriam incensi e voti.
Dunque al tempio ciascun rivolga i passi
A pregar Lui ne la cui destra è il Mondo,
Che lungamente il nostro ben conservi.

Ritornello

PASTORI

Alcun non sia che disperato in preda
Si doni al duol, benché talhor n' assaglia
Possente sì che la nostra vita inforsa.

Ritornello

NINFE, PASTORI

Che poi che nembo rio gravido il seno
D' atra tempesta inorridito hà il Mondo,
Dispiega il sol più chiaro i rai lucenti.

Ritornello

PASTORI

E dopo l' aspro gel del verno ignudo
veste di fior la primavera i campi.

NINFE, PASTORI

Ecco Orfeo di cui pur dianzi
Furon cibo i sospir bevanda il pianto,
Oggi felice è tanto
Che nulla è più che da bramar gli avanzi.

ATTO SECONDO

Sinfonia

ORFEO

Ecco pur ch' à voi ritorno
Care selve e piaggie amate,
Da quel Sol fatte beate
Per cui sol mie notti han giorno.

Ritornello

PASTORE

Mira, ch' à se n' alletta
L' ombra Orfeo di que' faggi
Hor ch' infocati raggi
Febo dal ciel saetta.

Ritornello

Sù quell' erbose sponde
Posiamci, e 'n varij modi
Ciascun sua voce snodi
Al mormorio de l' onde.

Ritornello

DUE PASTORI

In questo prato adorno
Ogni selvaggio Nume
Sovente hà per costume
Di far lieto soggiorno.

Ritornello

Qui Pan, Dio de' Pastori,
S'udì talhor dolente
Rimembrar dolcemente
Suoi sventurati amori.

Ritornello

Qui le Napee vezzose,
Schiera sempre fiorita,
Con le candide dita
Fur viste à coglier rose.

NINFE, PASTORI

Dunque fa' degn' Orfeo,
Del suon de l' aurea lira.
Questi campi ove spira
Aura d' odor sabeo.

Ritornello

ORFEO

Vi ricorda ò boschi ombrosi,
De' miei lunghi aspri tormenti,
Quando i sassi a' miei lamenti
Rispondean fatti pietosi ?
Vi ricorda o boschi ombrosi?

Ritornello

Dite, allhor non vi sembrai
Più d' ogni altro sconsolato?
Hor fortuna hà stil cangiato
Ed hà volti in festa i guai.
Dite, allor non vi sembrai
Dite, allor non vi sembrai?

Ritornello

Vissi già mesto e dolente.
Or gioisco e quegli affanni
Che sofferti ho per tant' anni
Fan più caro il ben presente.

Ritornello

Sol per te, bella Euridice,
Benedico il mio tormento.
Dopo 'l duol vi è più contento,
Dopo il mal viè più felice.

PASTORE

Mira, deh mira, Orfeo, che d' ogni intorno
Ride il bosco e ride il prato.
Segui pur col plettro aurato
D' addolcir l' aria in sì beato giorno.

MESSAGGIERA

Ahi, caso acerbo! Ahi, fato empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, ciel avaro!

PASTORE

Qual suon dolente il lieto di perturba ?

MESSAGGIERA

Lassa, dunque, debb' io,
Mentre Orfeo con sue note il Ciel consola,
Con parole mie passargli il cuore ?

PASTORE

Questa è Silvia gentile,
Dolcissima compagna
De la bella Euridice, ò quanto è in vista
Dolorosa. Hor che fia? deh sommi Dei,
Non torcete da noi benigno il guardo.

MESSAGGIERA

Pastor lasciate il canto,
Ch' ogni nostra allegrezza in doglia è volta.

ORFEO

Donde vieni? Ove vai?
Ninfa che porti?

MESSAGGIERA

A te vengo Orfeo,
Messagiera infelice
Di caso più infelice e più funesto.
La bella Euridice...

ORFEO

Ohimé che odo?

MESSAGGIERA

La tua diletta sposa è morta.

ORFEO

Ohimé.

MESSAGGIERA

In un fiorito prato
Con altre sue compagne,
Giva cogliendo fiori
Per farne una ghirlanda à le sue chiome,
Quando angue insidioso,
Ch' era fra l' erbe ascoso,
Le punse un piè con velenoso dente.
Ed ecco immantinente,
Scolorirsi il bel viso e ne' suoi lumi
Sparir que' lampi, ond' ella al Sol fea scorno.
Allhor noi tutte sbigottite e meste
Le fummo intorno richiamar tentando
Gli spirti in lei smarriti
Con l' onda fresca e co' possenti carmi.
Ma nulla valse, ahi lassa,
Ch' ella i languidi lumi alquanto aprendo,
E tè chiamando Orfeo,
Dopo un grave sospiro,
Spirò frà queste braccia, ed io rimasi
Pieno il cor di pietade e di spavento.

PASTORE

Ahi, caso acerbo! Ahi, fat' empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, Ciel avaro!

SECONDO PASTORE

A l' amara novella
Rassembra l' infelice un muto sasso
Che per troppo dolor non può dolersi.

PASTORE

Ahi, ben avrebbe un cor di Tigre o d'orsa
Chi non sentisse del tuo mal pietate.
Privo d' ogni tuo ben misero amante.

ORFEO

Tu se' morta, se' morta mia vita, ed io respiro?
Tu se' da me partita, se' da me partita
Per mai più non tornare, ed io rimango?
No, che se i versi alcuna cosa ponno,
N' andrò sicuro a' più profondi abissi
E, intenerito il cor del Re de l'Ombre,
Meco trarròtti a riveder le stelle.
O se ciò negherammi empio destino,
Rimarrò teco in compagnia di morte,
A Dio terra, à Dio cielo, e Sole, à Dio.

NINFE, PASTORI

Ahi, caso acerbo! Ahi, fat' empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, Ciel avaro!
Non si fidi huom mortale
Di ben caduco e frale
Che tosto fugge, e spesso
A gran salita il precipizio è presso.

MESSAGGIERA

Ma io ch' in questa lingua
Hò portato il coltello
Ch' ha svenata d' Orfeo l' anima amante,
Odiosa à i Pastori et a le Ninfe,
Odiosa à me stessa, ove m' ascondo?
Nottola infausta il Sole
Fuggirò sempre e in solitario speco
Menerò vita al mio dolor conforme

Sinfonia

PASTORI

Chi ne consola, ahi lassi?
O pur chi ne concede
Negl' occhi un vivo fonte
Da poter lagrimar come conviensi

In questo mesto giorno,
Quanto più lieto già tant' hor più mesto ?
Oggi turbo crudele
I due lumi maggiori
Di queste nostre selve,
Euridice e Orfeo,
L' una punta da l' angue,
L' altro dal duol trafitto, ahi lassi ha spenti.

NINFE, PASTORI

Ahi, caso acerbo! Ahi, fat' empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, Ciel avaro!

PASTORI

Ma dove, ah dove hor sono
De la misera Ninfa
Le belle e fredde membra,
Dove suo degno albergo
Quella bell' alma elesse
Ch' oggi è partita in su 'l fiorir de' giorni?
Andiam, Pastori, andiamo
Pietosi à ritrovarle,
E di lagrime amare
Il dovuto tributo
Per noi si paghi almeno al corpo esangue.

PASTORI

Ahi, caso acerbo! Ahi, fat' empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, Ciel avaro!

Ritornello

ATTO TERZO

Sinfonia

ORFEO

Scorto da te mio nume
Speranza unico bene
De gli afflitti mortali, homai son giunto
A questi regni tenebrosi e mesti
Ove raggio di sol giamai non giunse.
Tù mia compagna e duce
In così strane e sconosciute vie
Reggesti il passo debile e tremante,
Ond' oggi ancor spero
Di riveder quelle beate luci
Che sol' a gli occhi miei portano il giorno.

SPERANZA

Ecco l' atra palude, ecco il nocchiero
Che trae l' ignudi spirti a l' altra sponda
Dov' hà Pluton de l' ombre il vasto impero.
Oltre quel nero stagno, oltre quel fiume,
In quei campi di pianto e di dolore.
Destin crudele ogni tuo ben t' asconde.
Hor d'uopo e d'un gran core e d'un bel canto.
Io fin qui t' ho condotto, hor più non lice
Teco venir, chè amara legge il vieta.
Legge scritta col ferro in duro sasso
De l' ima reggia in su l' orribil soglia,
Che in queste note il fiero senso esprime.
Lasciate ogni speranza o voi ch' entrate.
Dunque, se stabilito hai pur nel core
Di porre il piè ne la città dolente,
Da te men' fuggo e torno
A l' usato soggiorno.

ORFEO

Dove, ah dove te' n vai,
Unico del mio cor dolce conforto?
Poiché non lunge homai
Del mio lungo cammin si scopre il porto,
Perché ti parti e m' abbandoni, ahi lasso,
Sul periglioso passo?
Qual bene hor più m' avanza
Se fuggi tù, dolcissima Speranza ?

CARONTE

O tu ch' innanzi morte a queste rive
Temerato ten' vieni, arresta i passi.
Solcar quest'onde ad huom mortal non dassi,
Nè può co' morti albergo aver chi vive.
Che? Vuoi forse, nemico al mio Signore,

Cerbero trar da le Tartaree porte ?
O rapir brami sua cara consorte
D' impudico desire acceso il core ?
Pon freno al foll' ardir, ch' entr' al mio legno
Non accorrò più mai corporea salma,
Sì de gli antichi oltaggi ancora ne l'alma
Serbo acerba memoria e giusto sdegno.

Sinfonia

ORFEO

Possente Spirto e formidabil nume,
Senza cui far passaggio à l' altra riva
Alma da corpo sciolta in van presume.

Ritornello

Non viv'io no, che poi di vita è priva
Mia cara sposa, il cor non è più meco,
E senza cor com'esser può ch'io viva?

Ritornello

A lei volt' ho 'l camin per l' aèr cieco,
A l' Inferno non già, ch' ovunque stassi
Tanta bellezza il paradiso hà seco.

Ritornello

Orfeo son io che d' Euridice i passi
Segue per queste tenebrose arene,
Ove già mai per uom mortal non vassi.

O de le luci mie luci serene
S'un vostro sguardo può tornarmi in vita,
Ahi, chi nega il conforto à le mie pene ?

Sol tu, nobile Dio puoi darmi aita,
nè temer dei, ché sopra un' aurea Cetra
Sol di corde soavi armo le dita
Contra cui rigida alma invan s' impetra.

CARONTE

Ben sollecita alquanto
Dilettandomi il core,
Sconsolato Cantore,
Il tuo pianto e 'l tuo canto.
Ma lunge, ah, lunge sia da questo petto
Pietà, di mio valor non degno affetto.

ORFEO

Ahi, sventurato amante!
Sperar dunque non lice
Ch' odan miei prieghi i cittadin d'Averno?
Onde qual ombra errante
D'insepolto cadavero infelice,
Privo sarò del Cielo e de l'Inferno?
Così vuol empia sorte
Ch' in questi orror di morte
Da te mio cor lontano,
Chiami tuo nome in vano,
E pregando e piangendo io mi consumi?
Rendetemi il mio ben, Tartarei Numi.

Sinfonia

Ei dorme, e la mia cetra,
Se pietà non impetra
Né l' indurato core, almen il sonno
Fuggir al mio cantar gli occhi non ponno.
Sù dunque a che più tardo?
Tempo è ben d' approdar sù l' altra sponda,
S'alcun non è ch' il nieghi,
Vaglia l' ardir se foran vani i preghi.
È vago fior del Tempo
L'occasion, ch' esser dee colta a tempo.

(Qui entra nella barca e passa cantando)

Mentre versan quest' occhi amari fiumi
Rendetemi il mio ben Tartarei Numi.

Sinfonia

SPIRITI INFERNALI

Nulla impresa per uom si tenta in vano,
Nè contra lui più sà natura armarse:.
Ei del instabil piano
Arò gli ondosi campi, e 'l seme sparse
Di sue fatiche, ond' aurea messe accolse.
Quinci, perché memoria
Vivesse di sua gloria,
La Fama à dir di lui sua lingua sciolse,
Ch'ei pose freno al mar col fragil Legno,
Che sprezzò d'Austro e d'Aquilon lo sdegno.

ATTO QUARTO

PROSERPINA

Signor, quell' infelice,
Che per queste di morte ampie campagne
Va chiamand' Euridice,
Ch' udit' hai tù pur dianzi
Così soavemente lamentarsi,
Moss' ho tanta pietà dentr' al mio core
Ch' io torno un' altra volta à porger prieghi
Perch' il tuo Nume al suo pregar si pieghi.
Deh, se da queste luci
Amorosa dolcezza unqua trahesti
Se ti piacque il seren di questa fronte
Che tù chiami tuo Cielo, onde mi giuri,
Di non invidiar sua sorte à Giove,
Pregoti, per quel foco,
Con cui già la grand' alma Amor t' accese,
Fa ch' Euridice torni
A goder di quei giorni
Che trar solea vivendo in feste e in canto,
E del misero Orfeo consola il pianto.

PLUTONE

Benché severo ed immutabil fato
Contrasti, amata sposa à i tuoi desiri,
Pur nulla homai si nieghi
A tal beltà congiunta a tanti preghi.
La sua cara Euridice
Contra l' ordin fatale Orfeo ricovri.
Ma pria che tragga il piè da questi abissi
Non mai volga ver lei gli avidi lumi,
Che di perdita eterna
Gli sia certa cagione un solo sguardo.
Io così stabilisco. Hor nel mio Regno
Fate ò ministri il mio voler palese,
Sì che l' intenda Orfeo
E l' intenda Euridice
Nè di cangiarlo altrui sperar più lice.

SPIRITI INFERNALI

O, de gli habitator de l' ombre eterne
Possente Re legge ne sia tuo cenno,
Che ricercar altre cagioni interne
Di tuo voler nostri pensier non denno.
Trarrà di quest' orribili caverne
Sua sposa Orfeo, s' adopererà suo senno
Sì che nol vinca giovanil desio,
Nè i gravi imperi tuoi sparga d' oblio.

PROSERPINA

Quali grazie ti rendo
Hor che sì nobil dono
Concedi a' prieghi miei Signor cortese ?
Sia benedetto il dì che pria ti piacqui,
Benedetta la preda e' l dolce inganno,
Poiché per mia ventura
Feci acquisto di te perdendo il Sole.

PLUTONE

Tue soavi parole
D' amor l' antica piaga
Rinfrescan nel mio core;
Così l' alma tua non sia più vaga
Di celeste diletto,
Sì ch' abbandoni il marital tuo letto.

SPIRITI INFERNALI

Pietate, oggi, e Amore
Trionfan ne l' Inferno.

Ecco il gentil cantore,
Che sua sposa conduce al Ciel superno.

Ritornello

ORFEO

Qual honor di te fia degno,
Mia cetra onnipotente,
S' hai nel Tartareo Regno
Piegar potuto ogn' indurata mente ?

Ritornello

Luogo havrai fra le più belle
Immagini celesti
Ond' al tuo suon le stelle
Danzeranno in giri or tardi or presti.

Ritornello

Io per te felice a pieno
Vedrò l' amato volto,
E nel candido seno
De la mia Donna oggi sarò raccolto.

Ma mentre io canto ohimé chi m' assicura
Ch' ella mi segua? Ohimé, chi mi nasconde
De le amate pupille il dolce lume ?
Forse d' invidia punte
Le Deità d' Averno.

Perch' io non sia quaggiù felice à pieno
Mi tolgono il mirarvi
Luci beate e liete,
Che sol col guardo altrui bear potete ?
Ma che temi, mio core ?
Ciò che vieta Pluton comanda Amore.
A Nume più possente,
che vince uomini e Dei,
ben ubbidir devrei.

(Quì si fa strepito dietro alla Scena)

Ma che odo ohimè lasso ?
S'arman forse a' miei danni
Con tal furor le furie innamorate
Per rapirmi il mio ben, ed io 'l consento ?

(Qui si volta Orfeo)

O dolcissimi lumi, io pur vi veggio,
Io pur: ma qual Eclissi ohimè, v'oscura ?

UNO SPIRITO

Rott' hai la legge, e se' di grazia indegno.

EURIDICE

Ahi, vista troppo dolce e troppo amara!
Così per troppo amor dunque mi perdi ?
Et io misera perdo
Il Poder più godere
E di luce e di vita, e perdo insieme
Tè d' ogni ben mio più caro, ò mio consorte.

SPIRITI INFERNALI

Torna a l' ombre di morte
Infelice Euridice,
Nè più sperar di riveder il Sole
Ch' homai fia sordo a' prieghi tuoi l' Inferno.

ORFEO

Dove ten vai, mia vita? Ecco i' ti seguo.
Ma chi me 'l niega, ohimè:
Sogn'o vaneggio?
Qual occulto poter di questi orrori,
Da questi amati orrori
Mal mio grado mi tragge, e mi conduce
A l' odiosa luce?

Sinfonia

SPIRITI INFERNALI

È la virtute un raggio
Di celeste bellezza,
Pregio dell' alma ond' ella sol s'apprezza:
Questa di Temp'oltraggio
Non teme, anzi maggiore
Ne l'huom rendono gl'anni il suo splendore.
Orfeo vinse l'Inferno e vinto poi
Fù da gli affetti suoi.
Degno d' eterna gloria
Fia sol colui ch' avrà di sè vittoria.

Sinfonia

ATTO QUINTO

Ritornello

ORFEO

Questi i campi di Tracia, e questo è il loco
 Dove passo mi 'l core
 Per l' amara novella il mio dolore.
 Poi che non ho più speme
 Di ricovrar pregando.
 Piangendo e sospirando
 Il perduto mio bene,
 Che poss' io più ? Se non volgermi à voi,
 Selve soavi, un tempo
 Conforto a' miei martir, mentre à Dio piacque,
 Per farvi per pietà meco languire
 Al mio languire.
 Voi vi doleste, o monti, e lagrimaste.
 Voi, sassi, al dispartir del nostro sole,
 Ed io con voi lagrimerò mai sempre,
 E mai sempre dorròmmi, ahi doglia, ahi pianto.

Eco

Hai pianto.

ORFEO

Cortese Eco amorosa
 Che sconsolata sei,
 E consolar mi vuoi ne' dolor miei,
 Benché queste mie luci
 Sien già per lagrimar fatte due fonti,
 In così grave mia fiera sventura
 Non ho pianto però tanto che basti.

Eco

Basti.

ORFEO

Se gli occhi d' Argo havessi,
 E spandessero tutti un Mar di pianto,
 Non fora il duol conforme a tanti guai

Eco

Guai.

ORFEO

S' hai del mio mal pietade io ti ringrazio
 Di tua benignitate.
 Ma mentr' io mi querelo,
 Deh, perché mi rispondi
 Sol con gl' ultimi accenti ?

Rendimi tutti interi i miei lamenti.

Ma tu, anima mia, se mai ritorna
 La tua fredd'ombra a queste amiche piagge,
 Prendi hor da me queste tue lodi estreme,
 Ch' hor a te sacro la mia cetra e 'l canto.
 Come a te già sopra l'altar del core
 Lo spirito acceso in sacrificio offersi.
 Tu bella fusti e saggia, e in te ripose
 Tutte le grazie sue cortese il Cielo,
 Mentre ad ogni altra de suoi don fu scarso.
 D'ogni lingua ogni lode à te conviensi
 Ch' albergasti in bel corpo alma più bella,
 Fastosa men quanto d'honor più degna.
 Hor l'altre Donne son superbe e perfide
 Ver chi le adora, dispietate instabili,
 Prive di senno e d' ogni pensier nobile,
 Onde a ragion opra di lor non lodansi,
 Quinci non fia giamai che per vil femina
 Amor con aureo stral il cor trafiggami.

Sinfonia

*(Fin qui il libretto del 1607- La versione del 1609
 continua come segue)*

APOLLO

(discende in una nuvola cantando)

Perch'a lo sdegno e al dolor in preda
 Così ti doni, o figlio?
 Non è, non è consiglio
 Di generoso petto
 Servir al proprio affetto
 Quinci biasimo e periglio
 Già sovrastar ti veggio
 Onde movo dal ciel per darti aita.
 Hor tu m'ascolta e n'havrai lode e vita.

ORFEO

Padre cortese, al maggior uopo arrivi,
 Ch'a disperato fine
 Con estremo dolore
 M'havéan condotto già sdegno ed Amore
 Eccomi dunque attento a tue ragioni,
 Celeste padre hor ciò che vuoi m'imponi.

APOLLO

Troppo, troppo gioisti

Di tua lieta ventura,
Hor troppo piagni
Tua sorte acerba e dura.
Ancor non sai
Come nulla quaggiù diletta e dura?
Dunque se goder brami immortal vita,
Vientene meco al Ciel ch'a sé t'invita.

ORFEO

Sì non vedrò più mai
De l'amata Euridice i dolci rai?

APOLLO

Nel sole e nelle stellei
Vagheggerai le sue sembianze belle..

ORFEO

Ben di cotanto padre
Sarei non degno figlio,
Se non seguissi
Il tuo fedel consiglio.

APOLLO E ORFEO

(si innalzano fino al cielo cantando)

Saliamo cantando al cielo
Dove ha virtù verace
Degno premio di sé, diletto e pace.

Ritornello

PASTORI

Vanne Orfeo, felice e pieno
A goder celeste honore,
La 've ben non mai vien meno,
La 've mai non fu dolore,
Mentr'altari, incensi e voti
Noi t'offriam lieti e devoti.

Ritornello

Così va chi non s'arretra
Al chiamar di Nume eterno,
Così grazia in ciel s'impetra
Chi qua giù provò l'inferno
E chi semina fra doglie
D'ogni grazia il frutto coglie.

Moresca

FINE DELL'OPERA